

OSSERVATORIO NORD EST

Il Nord Est e le Olimpiadi di Pechino

Il Gazzettino, 05.08.2008



NOTA METODOLOGICA

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto tra il 7 e il 9 luglio 2008. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1041 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati delle precedenti rilevazioni fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Claudio Zilio ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it

FEBBRE DA OLIMPIADI

di Federico Ferraro

La “tregua” olimpica è ormai alle porte e mai come in passato la tradizionale immagine di gioia e fraternità che contraddistingue i Giochi stride, agli occhi di molti, con i tratti peculiari del Paese che li ospita, o quantomeno del regime che lo governa con pugno di ferro – ma non senza doppie misure quando si parla di economia – dal lontano 1949. La Cina si appresta ad essere l’oggetto degli sguardi e dell’attenzione del mondo intero per un paio di settimane in corrispondenza dell’appuntamento sportivo per eccellenza, con il quale non può competere nemmeno la Coppa del Mondo di calcio.

E anche chi abitualmente non mastica molto di sport si appresta a mutare i propri ritmi di vita in funzione degli orologi di Pechino. I Giochi Olimpici sono senza dubbio, oggi, una delle più grandi ed imponenti macchine esistenti sotto il profilo organizzativo e del giro d'affari e, per alcuni “puristi”, da tempo hanno smarrito lo spirito originario con cui il barone de Coubertin rispolverò l’antica tradizione ellenica.

In questa occasione la vigilia dei Giochi non è stata avvelenata da scandali finanziari o episodi di corruzione come accadde ad Atlanta nel 1996 o a Salt Lake City nel 2002 e, a differenza di quanto accadde 4 anni or sono ad Atene, la Cina ha esibito una straordinaria efficienza ed una puntualità quasi “teutonica” nella realizzazione delle strutture adibite ad ospitare le differenti discipline. Quel che desta un certo disappunto è la mancata corrispondenza fra gli ideali olimpici e la politica interna perseguita dagli eredi dell’Impero di Mezzo, nel segno di una perdurante censura e della esclusione di qualsivoglia voce fuori dal coro ufficiale.

Ad ogni modo, i Giochi si apprestano a prendere il via con una cerimonia di apertura che già si annuncia memorabile il prossimo 8 agosto, anche in funzione della accezione positiva che la tradizione cinese assegna a questo numero. Di lì in poi, lo diciamo con non troppa malcelata speranza, la parola passerà solo agli atleti, alle loro performance, alle loro storie, talora coronate di successo, talora di inenarrabile delusione.

E ognuno di noi, a modo suo, tornerà ad essere un poco bambino, improvvisandosi appassionato – quando non autentico esperto – di discipline del tutto mai seguite

prima o guardate con una certa sufficienza, secondo quella dizione, tipicamente italiana, che identifica alcuni sport come “minori”.

E mentre a buon diritto gli attivisti di tante organizzazioni non governative concentrano la propria attenzione sul non rispetto dei diritti umani da parte del regime cinese, all'orizzonte si prepara ad esplodere l'uragano doping. Di recente la televisione tedesca ARD ha trasmesso un reportage in cui si è dimostrato come a Pechino e dintorni alcuni medici siano disposti – a cifre decisamente abbordabili per gli standard occidentali – a praticare iniezioni di sostanze vietate, quali ormoni della crescita, utili a migliorare le performance degli atleti. Alla vigilia dei Giochi, e memori del recente passato, pare legittimo interrogarsi circa l'affidabilità e la “pulizia” delle imprese che andremo ad applaudire e che illumineranno le nostre fatiche di nottambuli. Il doping rimane una piaga difficile da estirpare, perché da sempre precorre i sistemi di controllo e li rende non del tutto idonei a smascherare chi bara. E c'è già chi si chiede se possa mai accadere che un atleta cinese venga testato positivo in casa propria. Il doping, purtroppo, non conosce confini né bandiere e ad oggi nessuno pare in diritto di scagliare la prima pietra o di pontificare in materia.

Al di là di questo sgradevole velo di dubbio, ad ognuno di noi non resta che abbandonarsi al principio della presunta innocenza, per godere di quanto di più bello i Giochi hanno da offrire. Un'atmosfera magica, che traspira anche dal televisore, un senso di elettricità che entra nelle vene e ci porta a soffrire insieme ai nostri ragazzi e ragazze, chiamati a tenere alto l'onore di un'intero Paese. Un po' di (sano) nazionalismo accompagnerà le settimane che ci attendono e impareremo a familiarizzare con volti e nomi di cui fino a ieri ignoravamo l'esistenza. Per poi tornare, non senza un po' di malinconia per questi giorni così particolari, alla nostra esistenza quotidiana e a quelle piccole e grandi battaglie che, nella vita come nello sport, attendono di essere giocate e – possibilmente – vinte.

IL NORD EST E LE OLIMPIADI DI PECHINO

di Fabio Bordignon

Febbre da Olimpiadi nelle regioni del Nord Est: due persone su tre seguiranno, del tutto o parzialmente, i Giochi di Pechino. Nonostante il periodo estivo e le ferie alle porte, l'audience potenziale, rilevata per *Il Gazzettino* dall'*Osservatorio sul Nord Est*, si promette altissima. Demos ha interrogato un campione della popolazione residente nel Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella provincia di Trento: un sondaggio dal quale, oltre al grande interesse per le gare, emerge un "no" piuttosto netto all'ipotesi di boicottaggio da parte degli atleti italiani.

Il *countdown* verso Pechino è quasi giunto a conclusione e poche ore, ormai, ci separano dalla cerimonia di apertura, che si terrà venerdì nella capitale cinese. Il Nord Est sembra attendere con trepidazione l'avvio dei Giochi e si appresta a seguire con grande attenzione le gare che, in poco più di due settimane, vedranno 10,708 atleti competere per 302 medaglie d'oro. I dati dell'*Osservatorio* lo dimostrano in modo inequivocabile. Quasi tre persone su dieci (28%) prevedono di seguire gli eventi della ventinovesima Olimpiade "a 360 gradi": facendo cioè da spettatore a tutti i 28 sport contemplati. Un altro 37% avrà invece un approccio più selettivo e saltuario: si metterà davanti al televisore (e rinuncerà ad ore di sonno) solamente per le discipline preferite. Sommando assieme queste due componenti, si arriva a mettere insieme quasi i due terzi della popolazione nordestina: un pubblico vastissimo, dunque, per i giochi di Pechino.

I dati raccolti da Demos consentono, inoltre, di tracciare un identikit degli spettatori assidui: coloro che non perderanno nemmeno una gara (o quasi). Il loro profilo socio-demografico mostra, innanzitutto, un maggiore interesse da parte degli uomini (36%), sebbene il pubblico femminile raccolga oltre un quinto delle donne intervistate (21%). Dal punto di vista anagrafico, la massima concentrazione si raggiunge nella fascia compresa fra i 45 e i 64 anni, dove quasi una persona su due si prepara ad appassionarsi per record e medaglie (45%), facendo il tifo per i rappresentanti italiani. Non si rilevano, invece, particolari distinzioni dal punto di vista del livello d'istruzione. La vigilia dei Giochi è stata dominata, però, soprattutto da questioni e polemiche extra-sportive, connesse al rispetto dei diritti umani nel paese ospitante e, in particolare, al "nodo" del Tibet: le minacce di boicottaggio, le manifestazioni contro la

fiaccola olimpica. A questo proposito, i rispondenti sembrano contrari, però, all'eventualità di una contestazione diretta da parte degli atleti. Circa una persona su tre ritiene che gli olimpionici azzurri avrebbero dovuto negare la propria partecipazione, per mandare un segnale forte in questa direzione. La maggioranza, al contrario, respinge l'idea di una protesta che assuma le forme di un boicottaggio.







